BREVE PENSIERO
SULL' ATTUALE EDUCAZIONE MEDICA
DEL DISCEPOLO ED ESORDIENTE
NELLO STATO NOSTRO
E
RAGGUAGLIO DETTAGLIATO
DELLA PROLUSIONE MEDICA

Letta il 19 Novembre scorso Anno
DALLA CATTEDRA DI MEDICINA TEORICO-PRATICA
DELLA UNIVERSITA' DI CAMERINO
DAL TITOLARE PROFESSORE
DOTTOR GAETANO TERZI
MEDICO PRIMARIO MUNICIPALE
MEMBRO DELLA COMMISSIONE PROVINCIALE SANITARIA
E DEL COLLEGIO MEDICO-CHIRURGICO
DIRETTI AL MEDESIMO

DA MARIANO GAJANI
ALTRO DEI FISICI DELLA COMMISSIONE SUDDETTA
MEDICO-CHIRURGO FISCALE DEL TRIBUNALE
CORRISPONDENTE DELLA SOCIETA' MEDICO-CHIRURGICA
DI FERRARA
E DELLE REALI ACCADEMIE
DI LUCCA - SIENA - AREZZO - PISTOJA
VALLE TIBERINA TOSCANA EC.

SANSEVERINO
PER B. ERCOLANI IMPR. VESC.
1856.

Niente ha di più nobile nell' uomo che l' uomo stesso. L' invanire adunque de' piccoli vantaggi che formano la differenza delle condizioni e la distinzione delle persone, è lo stesso che il disconoscere o l' ignorare la propria gloria. Quanto più l' uomo è grande, tanto è più ingrato se non è umile; e l' onore, dice S. Tommaso, è un bene che dalla maggior parte degli uomini si preferisce ad ogni altro; sacrificar dunque il proprio onore, mercè le umiliazioni, è un sacrificare ciò che più costa al nostro amor proprio: così Champion de Pontalier tradotto dal Conte Pertusati - Tom. 3.

Quando, pochi anni or sono, io doveva, in me riconcentrato, riflettere e contemplare il toccante filosofico motto suespresso in un' alla meschina dannosa dilicatezza che dalla professione in parte derivavami, meco stesso concepiva la idea di questo mio qualsiasi ragionamento che voglio a Voi raccomandato in attestato di quell' amorosa stima di che mi regalaste, e ch' io vi nutro decisamente per i meriti reali che vi adornano, e per mostrarvi che avete mente e cuore capaci di beneficare, e sostenervi la mercè dei regolarissimi studi fatti nella teorico-pratica medicina che vi si è affidata senza esperimenti e di Sovrana Nomina con tanta solerzia e giustificazione, dalla operosità dell'Eccellenza Reverendissima di Monsig. Felicissimo Salvini Arcivescovo nostro amatissimo, e Cancelliere acclamato di questa Pontificia Università ove sedetti per più di otto anni e per lo insegnamento e nel Collegio, sortitone già da quello di Macerata. Ma siano pure, com' essere si

vollero le cose, io vivo amico della scienza e dell' uomo che la coltiva sostanzialmente, non superficiale nè gonfio, e mi consolo del suffragio dell' uom dabbene, del Superiore integerrimo, e dello studioso che dà non larvata garanzia di se alla società col cumulo delle cognizioni apprese e di quelle di cui cerca senza vanto fornirsi, sapendo far suo ciò che difatti lo è, nè disdegnando riportare, senza tema d' esser chiamato plagiario, quanto da altri raccolse con severa analisi, non senza potere compiacersi del modo d' insinuarsi nell' animo degli studenti, e col garbo, e colle parole e lo intelletto non montato a boria nè a fiacco artifizioso parlare, ingenerando il primo confusione iscientifica, mancanza di materia istruttiva il secondo, dannosi ambedue, pur troppo facili a rinvenirsi, difficili ad essere repressi o corretti, tollerati pertanto col detrimento potente della istruzione di cui è cosa vana, ripeterò coll' insigne Cav. De - Renzi, l'andare esacerbando le piaghe od esagerando una condizione che ogni animo dilicato vorrebbe nascondere, potendo ricordare solamente ciò che apparisce chiaro a tutti, ciò che è la conseguenza inevitabile dello stato attuale della società, ch' io vedo spesso ingiusta col decidersi nelle sue opinioni, essendo pur troppo lagrimevole cosa che la scienza sia tuttora sottoposta al giudizio del volgo, per cui i buoni rimangano nella oscurità, la probità non venga incoraggiata, e così gli uomini sieno serviti più coi piedi che colla testa, più col numero delle ore che s' impiegano, che con la elevatezza della mente e l' acume del consiglio, di maniera che in tal modo non possa aversi una retta e costante istruzione scientifica. E perchè ho rivolto il pensiero a Voi che ne l' occupate in questa mia sterile posizione, ridotta, la Dio mercè, temporaria, non posso a meno di non prendere a disamina la vostra tersa, chiara, dotta prolusione, che la bontà dell' animo volle farmi ascoltare, e fu a me di consolazione per viemaggiormente encomiare l' Illustre Municipio stato premuroso di proporvi a S. E. Monsig. Cancelliere onde foste rivestito della qualifica di professore della nostra Università; di persuasiva, perchè gli alunni sarebbersi informati all'ordine, alla chiarezza, alla

erudizione loro confacenti, ai dettati dei buoni dogmi conciliati coll' esperienza e la osservazione, maestre fedeli di ogni sapere filosofico-razionale, d' ogni verità, lume e chiarore venuti da un Baglivi, da un Morgagni nostri connazionali. Imperocchè Voi divideste saggiamente il ben regolato ragionamento che doveva adattarsi alla percezione di giovani ai quali, non è offesa il dirlo, se mancano in molti le originarie educazioni, e per la facilità che trovasi quindi nel subire gli esami dei gradi Accademici e delle Lauree, difetta pure in essi il secondario insegnamento abortito di sovente e tale, da far correre nelle ammissioni sia alla facoltà Filosofica quasi mai compiuta a senso della Venerata Bolla, ovvero sia alle Università. Nè con ciò dire, intendo già che precludere debbasi la via a qualche svegliato ingegno sortito da genitori poveri e di mestiere, poichè la Legge li contempla, la scienza li accarezza, la società debbe apprezzarli, e i Municipi concorrere ad ajutarli, mentre se hanno ingegno, comunque il nascer loro non recasse retaggio di educazione civile, sono in grado di formarsela, nè di confondersi col grosso o sciame di tanti studenti che poi divengono nell' esercizio di ben che tisica civiltà senza il calcolo del galateo, nonchè lo scandalo alle masse delle popolazioni che formano i considerandi di un grande sopruso, pronunziando la condanna dei Medici che demoralizzano le classi dei paesi e col loro nome addivengono potenti complici d' incredibile intrigo. E ben diceva a proposito Napoleone I., che le masse hanno buon senso quando non sieno deviate da declamatori; così la medica dottrina non riceve venerazione e compenso, e la medica probità viene oltraggiata ed invilita per opera della meschinità delle originarie educazioni unite alle mezzane intelligenze, ed al languido sentire d' essere uomo di missione pressochè sovrumana, sempre poi singolarissima e dignitosa. E tornando al vostro conveniente e ponderato lavoro che voleste con assai di accorgimento premettere alle vostre forbite Lezioni, parte delle quali mi son fatto pregio di ascoltare, mentre so andare volentieri a sentire il buono ove esiste, nè mi curo del discreto, ben io sapendo d' esser poco, a tal che mi

adatto menando questa vita punta da tante spine di frequente d' indole deleteria, di attendere a quel poco di studio che mi è concesso, facendomi pro di quegli insegnamenti che a Voi comuni, perchè succhiammo un' istesso latte alla patria Felsinea, senz' interruzione di corso scolastico, mi furono impressi da precettori quanto famigerati per dottrina e senno, altrettanto per azioni morali e civili reputatissimi d' aver formato per noi tante gemme di gran lunga e assai rispettate, ben diversamente da quanto usasi, purtroppo in varie provincie, da quei che attendono allo studio universitario, premesse sempre le eccezioni che ben molte possonsi dare; darò posa così al mio giusto sfogo, bramando ritornare sul proposito della vostra prelezione ch' esordivate modestamente col manifestare ai giovani alunni, che se si pon mente all' esigenza del secolo corrente quasi in trionfo per le conquiste delle Scienze e la vastità della medicina teorico-pratica, in mezzo alle gravi e molte difficoltà che la circondano, vi sentivate mancar la lena all' alto scopo. Venivano ravvivate però le vostre forze dal pensiero che alla scuola si presentavano gli alunni collo intelletto informato a verità, mentre vi proponevate di porger loro tale un quadro delle malattie non esagerato o infedele sì che invano avessero a rammemorarlo sia per le apparenze estrinseche, sia per il nesso che queste tengono con una causa intima quand' essi si trovassero al letto degli infermi; chè anzi il vostro insegnamento essenzialmente mira ad evitare l' arbitrio dei sistematici, e l' esclusività con la quale alcuni, dimentichi del passato, si ostinano anche oggidì nelle proprie opinioni, di maniera che promettevate di porre ogni studio a rappresentare le molteplici malattie sì come in realtà si verificano in Clinica, affinchè passando dalla scuola agli ospedali non avessero gli studenti a cadere nel brutto errore di credere che altra cosa sia teorizzare, altra il curare i malati. Bene additavate, e bella era la vostra professione di fede medica, indipendente, decorosa, scientificamente logica, perchè non tacevate le difficoltà della diagnosi, prognosi e terapia per alettare gli alunni coll' incanto, e meglio non potevate esprimervi, *di una facilità che innamora*

ma che non esiste; perchè significavate che tutte invece avreste loro schierate avanti le difficoltà, affinchè per tempo da quelle prendesse il discepolo argomento per fortificarsi l' animo nella sublime impresa cui venivasi apparecchiando, poichè lorquando giunto fosse al punto d'attuare da solo quello che nelle scuole aveva appreso, non si troverebbe sprovveduto di consiglio, ed in mezzo alle medesime difficoltà procederebbe meno incerto e come se nell' arte già fosse provetto. E convenivate coll' esimio Bosi Clinico di Ferrara, essere meglio attendere i responsi della natura che sforzarla anzi tempo o con inopportuni artifizii o colla fallace o bugiarda lusinga di validi soccorsi per fatto di principî pertinenti ad altre arti o ad altre scienze. Nè lasciavate di palesare chiaramente la vostra fede scientifica, primieramente perchè nella scuola di Medicina teorico-pratica dovendosi ridurre per così dire, ad una sintesi tutti gli studî antecedentemente fatti a fine di ricavarne il maggiore partito possibile, è d' uopo avvertire se le cose che in questa s' insegnano procedono d' accordo con quelle che il furono prima, cosicchè non ne abbia lo studente a formare che un' ulteriore svolgimento o meglio il pieno sviluppo; secondariamente, per far persuaso l' alunno che nella vostra fede si riassume il passato ed il presente, che val quanto dire non esser voi così pazzamente invaghito dei Classici antichi da non rigettarne i constatati errori nel mentre che ne apprezzate le verità; ne d'esser voi tampoco così avverso alle dottrine dei moderni ed ai loro trovati, od entusiasta seguace da non saperne stabilire il giusto valore; insomma voi rigettate il basso monopolio delle scolastiche ambizioni desiderando di vedere la medicina risalita alla sua propria dignità riflettendo maestosa i documenti del passato e le norme dell' avvenire. Voi credeste con Ippocrate all' autocrazia della natura, all'attività della vita, e perciò credete pure che niun' altro intento possa l' arte prefiggersi che di soccorrere e d'imitar la natura stessa, mentre chè per buona sorte sotto questi auspicî che già ressero la classica medicina dei Greci, va essa oggi riacquistando l' antica grandezza e l' avito splendore. Riflettete poi con somma sagacia ch' anche di tali dogmi, che senza dubbio sono

i più sani ed i più conformi al vero, si abusò e volesse il Cielo che in questi dì, pure non si proseguisse da certi spiriti che mal soffrono l' agire e pensare negl' angusti limiti della verità e del positivo. Nè ciò che asseriste è già falso, perchè più e più volte vedemmo ed udimmo sia praticamente che in teorica, falsarsi gl'ippocratici concetti, violentandoli, esagerandone il senso con ogni maniera di torture e sofismi. E con retto parlare vi date quindi a dimostrare ciò che persuadesse Asclepiade a deridere le idee d' Ippocrate sulle crisi,p erfino caratterizzando col titolo di meditazione sulla morte la pazienza dell' arte che spia la natura per seguirla, ajutarla, o supplire alla sua impotenza. E proseguite con molta avvedutezza nel dire, che l' esagerazione con la quale i seguaci del Vecchio di Coo, male avendolo compreso, bandirono nelle scuole ed applicarono in Clinica i dogmi della autocrazia della natura e dell' attività della vita, esagerazione da cui forse non è immune l' età presente, alcuni caddonvi spinti per una parte dalle proprie inclinazioni e per l'altra dal bisogno in cui eravamo di reagire contro lo spirito di sistema che già troppo a lungo signoreggiò i destini della medicina. Arrogevate poi saviamente nel valervi del proposito di procedere così cautelato da non spingere mai le grandi vedute ippocratiche ai loro estremi e così svisarle da trarne le più matte conclusioni, e stringevate l' argomento con tale e tanta sveltezza da ridurvi insomma a proclamare che non sareste coi vostri giovani ippocratico più dello stesso Ippocrate. E qui giunto bramavate di penetrare fin dentro al pensiero dell' alunno, in cui leggevate quel sentimento di compiacenza che doveva necessariamente provare in ascoltando, che in genere quei principi i quali messi furono a base dell' insegnamento di patologia riceveranno dilucidazione e conferma nello studio della medicina Teorico-pratica, cui specialmente incombe il tradurle in fatto, ed il fissarne le norme di una giusta applicazione. E vi fate a ripetere che sareste ippocratici senza boria ed esagerazione, sprezzando sempre gli errori quantunque autorevoli e i pregiudizi quantunque famigerati, nè vi dilettareste certo con le jattanze dei trascendentalisti e sottilizzatori.

nè al vuoto e all' imperfezione delle idee supplireste coll' intreccio e giuoco delle parole; nè secondo il gusto dei tempi, correreste tanto dietro al reale ed al positivo (che pur vagheggiamo) da degenerare nella diffidenza e nello scetticismo, ben conoscendo voi quant' egli siasi adatto a corrompere, snervare ed uccidere qualunque più sano proponimento. Alla sua volta, indicate a meraviglia come vi giovarete delle scoperte dell'epoca attuale, cioè degli studi anatomo-patologici, di chimica organica, di microscopia, ascoltazione ed ematologia; ma, qui pure vi esprimete da uom di senno, senza idoleggiare la novità per non essere costretti come i figli di Noè, camminare poscia a ritroso per coprirne la nudità. E così disertando a meraviglia la vostra fede clinica ai discepoli, la palesate come va ad informarsi alle sobrie dottrine del classicismo anteriore al dominio delle teorie Browniane, classicismo che riguardava la vita animale, facendo eco e ripetendolo con quel vero genio e fior d' ingegno del Professore Giovanni Franceschi, *non uno stato indotto*, *un risultamento sforzato*, *ma come un' attività inerente e un incarnato processo di autocrazia e di conservazione*, ciocchè già con tanta soddisfazione dei cultori della scienza esprimeste anni sono in una pubblicata memoria, ritenendo voi quindi *lo stato morboso quale significato di una prorompenza attiva, di un conato reazionario piuttosto che una negazione in astratto e una offesa onninamente passiva.* Toccate poi magistralmente l' idea sublime e cardinale *della forza medicatrice e conservatrice della natura*, quantunque per voi fosse un fatto dimostrato e sia nella convinzion vostra da non doverlasi così calcolare in pratica quanto da alcuni in teorica si pretende, imperocchè al letto degl' infermi, bene avvisate, trovasi presto il disinganno conoscendosi di leggieri che l' esagerarla è nocevole perchè conduce all' inazione, e per conseguenza simile principio va in pratica adottato solamente quando la inefficacia e la impotenza della nostr'arte addivengono affatto evidenti. Diversamente, siete con Cullen, si deturperebbero le ippocratiche sentenze, essendo cosa inconcussa, e colla vista d'impedire la imprudenza de'pratici ignoranti ed audaci, accennate con solerzia agli scuolari, che sarebbero nelle loro cure

languidi o inoperosi. Questi sono i consigli, gli avvertimenti, i sentieri, le selve, le pratiche, i concetti che per voi si addicono all'iniziantesi nello studio della medicina teorico-pratica, e questi son dettati del vostro ingegno, del sodo criterio, della erudizione, degli studi fatti alacremente e della buona pratica che si tanto amorevolmente vi ricorda nella Rimino ove daste pruove costanti di una applicazione che vi ha meritata la stima, la benivoglienza, il prestigio e suffragio di quegl' abitanti che non mancano di mente per sceverare la mediocrità dalla non comune abilità e dalla vera istruzione. Ne venite in appresso esponendo con molta chiarezza, che è particolare vostra dote, come sareste per attenervi all'ordine, figlio dell' aggiustatezza del vostro intelletto, nello studio delle malattie, dacchè al certo non è cosa indifferente l' averne conoscenza. Ed a ragione non intralasciate di esporre il piano prefissovi siccome quello ch' esser deve relativo alla coordinazione di pensieri in conformità della quale opinate communicare con precisione e dettaglio la serie dei vostri raziocinî, e perchè non avevate ancora condotto a termine un tale lavoro che d' altronde, saggiamente avvisavate, esser non deve l' effetto dell' impressione del momento, accennavate che vi sareste tenuto a quello seguito dal Grisolle, la di cui opera di Patologia speciale proponeste per libro di testo, perocchè in esso, tale vi scorgevate un complesso di cognizioni quale non sapreste in altre opere di simil genere trovare riunito. E ch' esso veramente corrisponda ai bisogni dell' età nostra (oltre lo spirito di una paziente e fredda osservazione col quale è scritto) nel mostrò pure il fatto, di saperlo adottato per lo insegnamento nella celebre Università di Pisa, giacchè è a tutti noto che la scuola Medica Toscana per opera del grande Buffalini fra le altre oggi primeggia; ed avevate ben donde compiacervi di una tale scelta di testo, dacchè, e l' attentissimo studioso osservatore che detta nella patria Università la medicina teorico-pratica, Professore Giovanni Brugnoli, vi appose ben sensate ed erudite note nelle quali siete pur voi ad onore nominato per i risultati felici ottenuti nella cura del Reumatismo col solfato o citrato di chinina. Ne venite in progresso ad esporre

la classificazione delle malattie fatta dal Grisolle con tre principali metodi, tenendo cioè l' ordine alfabetico, l'anatomico e 'l filosofico. Ne significate essere il primo più irrazionale, perchè poggiando sulla combinazione della lettera iniziale ingenera la più riprovevole confusione; dite secondo illogico perchè anch' esso ha il grave inconveniente di disperdere le malattie congeneri, che come le infiammazioni, le emoragie, le neurosi ec. si prestano a generali considerazioni, e ha inoltre, soggiungete, pur l'altro inconveniente di fare avvicinamenti spesso mostruosi, e di stabilire la sede per mera teorica ispirazione a buon numero di malattie che è tuttora indeciso se l' abbiano in realtà. E in quanto poi al terzo ordine, cioè al filosofico, o per dire più esattamente metodo nosologico, esponete francamente la vostra elocubrata opinione per essere quello da cui non sapreste dilungarvi, sendo che, quantunque esso non sia privo di difetti, cionullameno questo vizio è più da ascriversi all' imperfezione della scienza, di quello che a colpa del metodo. Tutto il suo valore consiste, venite proseguendo, nel dividere le malattie in un ristretto numero di classi e queste in ordini o in generi che racchiudono a tal serie di specie. Ha l' immenso vantaggio di riunire in uno stesso gruppo, di comprendere in considerazioni comuni, malattie simili, congeneri, e di separarle da altre che non hanno rapporto di sorta con esse. Nè dubitate di esporre con molta sagacia, che il negare per conseguenza a tale metodo l' utilità reale che in se racchiude, sia anche abbreviando di molto lo studio, (ciò che non augurate certamente per l' impazienza di che vanno forniti molti fra i discepoli, quali per smania di andare in condotta senza conoscerne le spine potentissime e perenni, quali per muoversi dai proprî focolari ed emanciparsi purtroppo dalla sorveglianza, quando di un' affettuoso padre, di un benefico parente, anche di un mecenate, sebbene pochi sen trovino, di un provido ed umano Municipio perfino, ch' oltre al dispendio, fissarono in quel giovane un' avvenire di consolazione, di sostegno, di lustro) è un voler far onta alla verità. Tanto più poi in quanto che non è difficile, venite osservando, riempire in qualche mo-

do le lacune che lascia quà e là questo metodo nosologico ogni qual volta si classifichino solo quelle malattie che vi si prestano, formando per le altre, d' altronde poche, una classe a parte per non essere messi nella brutta circostanza di forzare l' analogia. Accennate quindi che Chomel nelle sue lezioni adottò questo metodo; Grisolle, avendone ben compreso il valore, seguì il suo consiglio e vi tenevate oltremodo fortunato di poter fare altrettanto. Facevate in pari tempo, dietro l' esposizione delle suddette cose, il caso di una domanda che ritenevate non avrebbero forse mancato di fare a loro stessi i giovani ornatissimi che vi ascoltavano, ed era questa, cioè; sopra quali caratteri vi sareste fondato per determinare i generi e le specie morbose! Al che rispondevate tanto sensatamente col dire: se la regola inchiedevasi all' anatomia patologica, che in fondo è base più solida e men variabile, essa in molti casi non corrisponde al bisogno, giacchè vi hanno non poche malattie le quali, non ostante i numerosi disturbi che la caratterizzano durante la vita (la neurosi per esempio) non si appalesano sul cadavere per alcuna materiale lesione che cade sotto i sensi. E poi, quante volte, esclamavate a buon dritto, non è occorso a Medici anche distintissimi d' ingannarsi nel computo delle necroscopiche risultanze a modo da prendere gli effetti ultimi del male per la malattia stessa? Nè altrimenti ci accade, (ed è verità) se crediamo che lo studio delle cause essere ci possa di guida per fissare convenientemente i generi delle malattie. Diffatto le divisioni più arbitrarie e ridicole sonosi sempre fondate sulla etiologia. Nel mentre però che le cause per la loro oscurità, perchè difficili da afferrarsi e variabili, associandovi al detto del Grisolle, essere non possono il fondamento unico di un metodo nosologico; ve ne hanno peraltro di quelle di cui è sì evidente l'azione, sì palpabile, sì positivamente fissata, ch' egli è possibile di farla servire alla determinazione di un certo numero di generi. Tutti i veleni animali, i virus, e in genere tutti gli avvelenamenti; imperocchè qualunque sieno i sopravvenienti disordini, la natura della causa forma già un carattere predominante, invariabile, e che per conseguenza può servire alla classificazione

della malattia. Se la regola poi la si domanda (eruditamente avvanzandovi verso la perorazione) ad imitazione del Sauvage e del Sydenham, ai sintomi dei morbi, qual sorte se ne potrebbe attendere? I sintomi, giustamente v' esprimete, sono eccessivamente variabili, e fra loro combinano in mille guise, e molti sono comuni a tante malattie le quali non hanno fra loro alcuna specie di analogia. Però bisogna convenire che havvi un certo numero di affezioni sconosciute in quanto alla causa e alla loro natura, che non hanno alcuna sede anatomica determinata, e per le quali il disordine funzionale, lo stato sintomatico è il solo carattere palpabile e costante, il solo per conseguenza che servir possa a determinarle e a classificarle. Ne conchiudete infine con senno filosofico e di studio non superficiale, che la determinazione dei generi non può riposare sopra un solo carattere, e perciò la nosografia non deve essere, almeno oggigiorno, nè esclusivamente organica, nè esclusivamente etiologica, nè sintomatica, ma deve rivestire questo triplice aspetto. Il metodo misto adunque, francamente provate, essere quello cui deve seguirsi, a meno di non volere mozzare la scienza, o avventurarla nelle ipotesi le più arrischiate, ciocchè torna a molto vostro onore per le vedute squisite che possedete. E dagli esposti principî vi determinate d' abbracciare la divisione delle malattie in dieci classi, e sono: 1 le febbri, 2 le malattie consistenti in vizio di proporzione del sangue, 3 le infiammazioni, 4 le emoragie, 5 le secrezioni morbose, 6 gli avvelenamenti, 7 le lesioni di nutrizione, 8 le trasformazioni organiche e i prodotti morbosi accidentali, 9 le neurosi, 10 le malattie proprie a certi organi e a certi tessuti. Notate inoltre con severa osservazione, che Bayle con altri riconobbe le manchevolezze di questa classificazione ed i forzati avvicinamenti che offre; ma riflettendo che i quadri nosologici sono mezzi artificiali per ajutare la debole nostra intelligenza, sono un apparato necessario di cui non si può fare a meno, allora si potrà riposare tranquilli in attenzione di un genio felice che ci trovi una classificazione meritevole dell' universale suffragio. Intanto insinuate con retto accorgimento d' approfittare di questa che, secondo il vostro

avviso sceverato ottimamente, a preferenza delle altre si raccomanda, e siccome anche a sentenza dello stesso Bayle, in nosologia lo stabilir bene le specie morbose importa più del quadro stesso, così avendo pure in ciò l'autore dato a testo, spiegata una cura particolare, voi devotamente intendevate e di buon grado seguirlo, non omettendo peraltro di recare a tutto lo insieme del suo lavoro quelle modificazioni ed aggiunte che modestamente sarebbervi sembrate opportune; mentre pienamente siete persuaso che il metodo, d' altronde come parte più direttiva e ad un tempo più filosofica dell' arte, può, qualora se ne abbusi, tornare alla scienza più nocivo della sua totale mancanza, e che le generalità troppo lontane dal positivo dei fatti non possono riescire di utile applicazione. Chiudete poi il vostro sensato ragionamento col dire ai Giovani d' aver loro sino a questo punto parlato, considerandoli in rapporto alla Scienza alla quale danno opera. E siccome però coscienziosamente pensando, il Medico in faccia alla Società, cui io soggiungo debbe dare di se tanta e sì stupenda garanzia, assume un' importanza somma e tutta particolare, giacchè in mezzo ad essa si presenta volenteroso con una missione a compiere, missione per ogni riguardo sublime, avendo per iscopo di portare consolazione e ridonare la salute a chi da reo malore travagliato ed infralito giace nell' afflizione e nel dolore; così mancareste a voi stesso ed al dovere vostro se omesso aveste di considerare gli alunni medesimi fin d' allora anche in rapporto alla società. E bene a ragione venivate suggerendo, che male pensarebbero se si fossero dati a credere che essa attualmente di loro poco si occupasse, dacchè (e son vostre parole di giustatezza e di cuore) l' occhio suo, non sempre discreto, (verità inconcussa) sta loro sopra, essa li segue negli studî e nella vita privata perchè desidera di anticipare il suo giudizio sulle persone, e di annunziare quale sia il bene che possa dall' opera loro ripromettersi. In forza di ciò e dell' amore col quale proponevate di occuparvi per essi, chiudevate il vostro dignitoso discorso offerendo ai giovani un tipo sul quale dovrebbero con ogni studio modellarsi per riescire di decoro alla patria e di lustro all' arte salutare. E come

se nel genio medico dell' antichità v' inspiraste, temperato avendolo coi già conseguiti progressi della Scienza a fine di stabilire sopra solida base il vostro insegnamento, così voleste che dalla bocca dello stesso Ippocrate ascoltassero quale essere deve questo tipo di cui ragionavate e che secondo voi è il suo fedele ritratto « Il « Medico, dice Egli, deve essere decente nel suo este-« riore, le sue maniere devono essere gravi senza affet-« tazione, ottima la sua condotta. Dovunque si trovi, « abbia sempre davanti gli occhi la santità delle sue « funzioni. Non deve essere invidioso ed ingiusto coi « suoi colleghi. Eviterà dal mostrarsi gran parlatore: ciò « nulla meno sia sempre pronto a rispondere alle que-« stioni con dolcezza e semplicità. Deve essere sobrio, « paziente, sagace e preparato a fare, senza turbarsi, « tutto quello che spetta al suo ministero: pio senza « superstizione, onesto in tutte le azioni comuni della « vita, come nell' esercizio di sua professione. In una « parola, sia un uomo dabbene, e che congiunga alle « abitudini di un cuore retto, la saggezza, lo spirito, i « talenti, il sapere, e la destrezza che possono solo ren-« dere veramente utile l' applicazione pratica delle re-« gole dell' Arte » Ma pervenuto a questo punto, voi chiedevate agli uditori discepoli, come sarà possibile mai tutto ciò conseguire, se il Medico non sa prima collo intelletto sublimarsi fin là da dove viene ogni *lume*?....... Scriveva, molto a proposito davate termine al vostro forbito e nobile ragionare, scriveva un' illustre Clinico contemporaneo del Celebre nostro Morgagni, il dotto Knips Macoppe « *Omnis medicina a Deo est: cœlitus delapsa non sine Dei consilio vivit agitque. Hinc ars nostra sine religione, vel impia vel nihil* » Concludevate infine assennatamente e da uomo spassionato, e la vostra conclusione volevate, e a buon dritto, valesse anche in risposta a coloro che dissero lo studio delle scienze naturali condurre facilmente al materialismo, e quindi all' ateismo; se questo studio è superficiale, egregiamente opinavate, potrà accadere, ma se è profondo, allora necessariamente produce un effetto tutto contrario; e alludevate ai giovani mostrarlo col fatto. Il Medico ateo non è medico: Lambi non conobbe a fondo la me-

dicina: chi invece di trarne argomento per elevarsi al di sopra della materia apprese ad abrutire nel fango, egli è il flagello, non il sollievo di chi soffre: se non conosce Dio per Padre, molto meno conoscerà gli uomini per fratelli; il suo movente è l' egoismo; e al letto degli infelici non può portare che lo sconforto e la desolazione, perchè ha il vuoto nella mente e nel cuore.

Ed eccovi, o Professore amorevole, compiuta la esposizione sincera dei vostri pensamenti e delle vostre tendenze in Medicina, come dei sentimenti purgatissimi e distinti che vi legano ad un esercizio e tirocinio meritevoli d' essere da chicchesia comendati ed apprezzati senza fine. Le vostre espressioni, e 'l sentire filosofico formano il maggiore elogio che mai far vi si possa a gloria della comune patria, dello Ateneo nel quale potevamo essere fratelli di azione ed unificazione d' argomenti scientifici ed artistici, della società Medico-Chirurgica Bolognese che vi accolse di buon' ora, a vostro pregio, e dell' altra Reale di Torino che di recente vi ricevette pur nel suo seno, della repubblica medica cui gode veracemente l' animo di possedervi al progresso della Scienza al prò della umanità che vi benedice, intemerato nei vostri principî professati con franchezza lodevolissima, ed una fermezza che vi caratterizzano valevole istruito uomo senza utopie, e degenere dal magico scolasticismo studiato ch' estolle bensì quanto puote umiliare.

Camerino 31 *Luglio* 1856.

IMPRIMATUR
F. Vincentius De-Maria O. P. Mag. Vic. S. Off.
Joseph Can. Dialuce Rev. Episc.
Petrus Adv. Massòli Gubernat.